



« Iddio non volle che una città grande e famosa cadesse nell'avvilimento... Quindi (l'Austria) apriva i suoi mari al libero commercio dei popoli, ne restaurava i monumenti, ne erigeva di nuovi, e concedeva, rimosso ogni ostacolo, che mutata la fisica sua costituzione, stendesse ella una mano per unirsi alla prossima terraferma. E, difatti, non appena ella legossi alla prossima terraferma mediante il ponte costruito sulla laguna parve risorgere ».

Lo Zanotto inviliva la sua penna con delle menzogne.

Quel ponte costruito su duecentoventidue arcate, lungo 3601 metri, quella graziosissima mano, non era che uno stromento militare pei pronti interventi austriaci, chè l'aquila bicipite temeva il leone pur ferito. Senonchè, ingloriata la sortita di Mestre dal sangue radioso di Alessandrio Poerio, vana, ormai, la difesa di Marghera, doveva proprio su quel ponte — a Sant'Antonio — aggrapparsi disperata la resistenza d'una città sconvolta contro un impero. Là si svolse la titanica lotta negli ultimi settanta giorni di libertà sanguinosa, là l'epico poema si compose bomba contro bomba, mortaio in barricata contro cannone, Davide contro Golia. Cadrà Davide, stavolta, ma il sacrificio fiorirà l'avvenire invocato.

« In Venezia è rifugiato l'onore d'Italia » proclama il 16 giugno 1849 la Commissione di guerra. E quell'onore non poteva esser difeso che sul ponte. L'Italia aveva ringuainate mestamente le spade, ma sul massiccio translagunare si combatteva e con furore.